

Il Parlamento europeo

UN ISTITUTO SENZA POTERI

L'assemblea di Strasburgo può solo esprimere dei pareri - L'obiettivo della democratizzazione delle strutture comunitarie

Se la Comunità Economica Europea è alla ricerca di una sua identità il Parlamento europeo è ancora alla ricerca di qualche potere. Sembra inverosimile, ma chi vive o segue con interesse l'attività comunitaria sa bene che questa è la realtà. Il Parlamento europeo non ha infatti alcun potere. Non può deliberare. Può solo esprimere dei pareri.

La deliberazione del Consiglio dei ministri, che agisce su proposta della Commissione Esecutiva e sentito il parere del Parlamento europeo, può assumere la forma del regolamento o della decisione, quando il Consiglio vuole dare ad essa un carattere obbligatorio, oppure della direttiva, che è vincolante quanto al risultato da raggiungere, ma non invece la forma legislativa, che è rimessa alle specifiche norme e procedure dei singoli Parlamenti nazionali.

La reazione del Parlamento a tali proposte, per ora al solo livello delle Commissioni competenti, è stata debole, incerta, confusa e ha messo a nudo l'assenza della necessaria volontà di procedere con ferma decisione sulla via della democratizzazione delle istituzioni comunitarie.

La continua ricerca di una falsa unità, per di più ormai assolutamente impossibile; il timore di inasprire i Trattati, considerati reverenzialmente come dei "mostri sacri", intoccabili; la paura di spingere troppo avanti il contrasto col Consiglio, fino ai limiti della rottura, tolgono alla ricerca e al dibattito quel respiro politico che un problema di tanta importanza richiederebbe.

E' per questo che nella sessione straordinaria che il Parlamento europeo terrà il 4 e 5 ottobre a Lussemburgo, dedicata al solo tema dei suoi poteri di bilancio, i parlamentari saranno chiamati ad esprimere il loro parere su un progetto di risoluzione presentato dal socialista francese Senechal, a nome della Commissione Bilancio di cui è presidente, il cui contenuto, per quanto sostanzialmente positivo se si considera che si muove interamente all'interno dei Trattati, non permetterà di compiere passi sostanziali in avanti anche nel caso, assai improbabile che il Consiglio poi decida di adottarlo.

Respinta fortunatamente la proposta di sottrarre ai Parlamenti nazionali l'approvazione di nuove risorse proprie (inizialmente la Commissione Bilancio l'aveva approvata, con la sola opposizione dei comunisti), la risoluzione propone che in caso di conflitto tra Parlamento e Consiglio sugli atti che abbiano notevoli implicazioni finanziarie si ricorra ad un Comitato di conciliazione (o di conciliazione) incaricato di dirimere. Se anche in sede di conciliazione l'accordo si dimostrasse impossibile essa propone, sulla base di un convegno macchinoso e complicato, che in sostanza l'ultima parola spetti al Parlamento. Ma anche su queste timide proposte, che si muovono nell'ambito di una pacifica redistribuzione dei poteri fra Consiglio e Parlamento, già si annunciano dissensi seri e profondi e modifiche anche sostanziali che potrebbero far retrocedere ancora il Parlamento da posizioni che sembravano già acquisite, almeno sul piano della consapevolezza politica dei poteri da rivendicare.

Se ciò accadesse il Parlamento europeo darebbe una nuova prova della sua impotenza politica e i gruppi che se ne rendessero responsabili dimostrerebbero ancora una volta l'incapacità di tradurre in atti concreti la più volte proclamata volontà di voler contribuire alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Dal canto nostro, pur con forti riserve critiche sui limiti delle soluzioni indicate, non mancheremo di dare il nostro contributo costruttivo a tutte le proposte che tenderanno ad aumentare i poteri del Parlamento, sottraendoli al Consiglio.

non sembra risolversi a favore del primo stando alle più recenti proposte della Commissione e alle incertezze, ai dubbi, ai timori e alla debolezza sempre espresse in materia dai vari gruppi politici del Parlamento europeo, ad eccezione di quello comunista.

Le proposte della Commissione (a parte l'unico aspetto positivo di un miglioramento dei controlli finanziari) lasciano sostanzialmente inalterata, e anzi aggravano, la vecchia struttura dei poteri per apporre solo qualche modifica alla procedura. Esse prevedono un sistema di "doppia lettura" per tutte le decisioni importanti che abbiano un'incidenza finanziaria: il Consiglio sarebbe cioè obbligato ad esporre al Parlamento le ragioni per le quali non accoglie le proposte di modifica da esso eventualmente indicate, ma conserverebbe tutto il potere di decisione. Esse prevedono, infine, che al Consiglio sia attribuito anche il potere di istituire "nuove risorse proprie" senza la prevista approvazione dei Parlamenti nazionali.

La reazione del Parlamento a tali proposte, per ora al solo livello delle Commissioni competenti, è stata debole, incerta, confusa e ha messo a nudo l'assenza della necessaria volontà di procedere con ferma decisione sulla via della democratizzazione delle istituzioni comunitarie.

La continua ricerca di una falsa unità, per di più ormai assolutamente impossibile; il timore di inasprire i Trattati, considerati reverenzialmente come dei "mostri sacri", intoccabili; la paura di spingere troppo avanti il contrasto col Consiglio, fino ai limiti della rottura, tolgono alla ricerca e al dibattito quel respiro politico che un problema di tanta importanza richiederebbe.

E' per questo che nella sessione straordinaria che il Parlamento europeo terrà il 4 e 5 ottobre a Lussemburgo, dedicata al solo tema dei suoi poteri di bilancio, i parlamentari saranno chiamati ad esprimere il loro parere su un progetto di risoluzione presentato dal socialista francese Senechal, a nome della Commissione Bilancio di cui è presidente, il cui contenuto, per quanto sostanzialmente positivo se si considera che si muove interamente all'interno dei Trattati, non permetterà di compiere passi sostanziali in avanti anche nel caso, assai improbabile che il Consiglio poi decida di adottarlo.

Respinta fortunatamente la proposta di sottrarre ai Parlamenti nazionali l'approvazione di nuove risorse proprie (inizialmente la Commissione Bilancio l'aveva approvata, con la sola opposizione dei comunisti), la risoluzione propone che in caso di conflitto tra Parlamento e Consiglio sugli atti che abbiano notevoli implicazioni finanziarie si ricorra ad un Comitato di conciliazione (o di conciliazione) incaricato di dirimere. Se anche in sede di conciliazione l'accordo si dimostrasse impossibile essa propone, sulla base di un convegno macchinoso e complicato, che in sostanza l'ultima parola spetti al Parlamento. Ma anche su queste timide proposte, che si muovono nell'ambito di una pacifica redistribuzione dei poteri fra Consiglio e Parlamento, già si annunciano dissensi seri e profondi e modifiche anche sostanziali che potrebbero far retrocedere ancora il Parlamento da posizioni che sembravano già acquisite, almeno sul piano della consapevolezza politica dei poteri da rivendicare.

Se ciò accadesse il Parlamento europeo darebbe una nuova prova della sua impotenza politica e i gruppi che se ne rendessero responsabili dimostrerebbero ancora una volta l'incapacità di tradurre in atti concreti la più volte proclamata volontà di voler contribuire alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Dal canto nostro, pur con forti riserve critiche sui limiti delle soluzioni indicate, non mancheremo di dare il nostro contributo costruttivo a tutte le proposte che tenderanno ad aumentare i poteri del Parlamento, sottraendoli al Consiglio.

Se ciò accadesse il Parlamento europeo darebbe una nuova prova della sua impotenza politica e i gruppi che se ne rendessero responsabili dimostrerebbero ancora una volta l'incapacità di tradurre in atti concreti la più volte proclamata volontà di voler contribuire alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Dal canto nostro, pur con forti riserve critiche sui limiti delle soluzioni indicate, non mancheremo di dare il nostro contributo costruttivo a tutte le proposte che tenderanno ad aumentare i poteri del Parlamento, sottraendoli al Consiglio.

Se ciò accadesse il Parlamento europeo darebbe una nuova prova della sua impotenza politica e i gruppi che se ne rendessero responsabili dimostrerebbero ancora una volta l'incapacità di tradurre in atti concreti la più volte proclamata volontà di voler contribuire alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Dal canto nostro, pur con forti riserve critiche sui limiti delle soluzioni indicate, non mancheremo di dare il nostro contributo costruttivo a tutte le proposte che tenderanno ad aumentare i poteri del Parlamento, sottraendoli al Consiglio.

Se ciò accadesse il Parlamento europeo darebbe una nuova prova della sua impotenza politica e i gruppi che se ne rendessero responsabili dimostrerebbero ancora una volta l'incapacità di tradurre in atti concreti la più volte proclamata volontà di voler contribuire alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Dal canto nostro, pur con forti riserve critiche sui limiti delle soluzioni indicate, non mancheremo di dare il nostro contributo costruttivo a tutte le proposte che tenderanno ad aumentare i poteri del Parlamento, sottraendoli al Consiglio.

Fazio Fabbrini

Alla vigilia della visita del primo ministro giapponese in URSS

I viaggi di Tanaka

Una decisione dettata dall'urgenza di acquisire un ruolo politico autonomo, adeguato al peso economico del Giappone e non più soggetto al ricatto USA - Il significato della normalizzazione dei rapporti con la Repubblica popolare cinese, tre mesi dopo le elezioni del '72 - Lo sfruttamento delle risorse energetiche della Siberia nei prossimi colloqui con i dirigenti sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, ottobre. Il primo ministro giapponese Tanaka, che arriverà a Mosca per l'annunciata visita ufficiale il 7 ottobre, sarà uno degli ultimi tra i capi di governo dei maggiori paesi capitalistici, in questa epoca di viaggi più o meno sensazionali, a mettere piede in terra sovietica.

Altri, come De Gaulle per la Francia e Brandt per la Germania occidentale, per non parlare di Nixon, lo hanno preceduto di anni. Certo, già nel 1956 era venuto nell'URSS l'allora primo ministro Hatoyama, ma il suo fu un viaggio analogo a quello del cancelliere di Bonn, Adenauer. Esso, cioè, servì alla instaurazione dei rapporti diplomatici tra i due paesi dopo le vicende belliche, ed a risolvere alcuni problemi urgenti, ma non ebbe ad un seguito di rilievo nei rapporti politici tra Mosca e Tokio. Il Giappone, come prima della visita, continuò ad essere un satellite degli Stati Uniti, già impegnato in un gigantesco sforzo di costruzione economica, ma politicamente inerte.

La politica del dopoguerra

Per pervenire, dopo 17 anni, alla svolta attuale, si sono dovute creare per lo più due condizioni: l'urgenza, in un mondo in pieno movimento, di acquisire un proprio ruolo politico autonomo, adeguato al peso economico del paese e non più soggetto al ricatto dell'alleato concorrente americano; la necessità sempre più pressante di trovare un nuovo partner corrispondente alle esigenze, ed alle dimensioni del suo apparato industriale.

Tanaka ha assunto la direzione del governo giapponese nel luglio 1972, dopo le visite di Nixon a Pechino e a Mosca, in un momento in cui cioè la crisi dell'intera politica di Tokio nel dopoguerra era al culmine. Il suo primo atto di governo fu di carattere internazionale fu la normalizzazione dei rapporti con la Repubblica popolare cinese, con un viaggio a Pechino meno di tre mesi dopo essere divenuto primo ministro.

Questa rapidità suscitò a Mosca sorpresa e, forse, qualche sospetto. Qualcuno credette di vedere un freno a quel processo di avvicinamento tra il Giappone e l'URSS che aveva cominciato a concretizzarsi con la visita di Gromiko a Tokio nel gennaio precedente, visita conclusa con l'impegno ad aprire trattative per la stipulazione di un trattato di pace e, quindi, per la definizione della controversia sulle isole Kurili occupate dall'Unione Sovietica nel 1945.

Sintomi dei timori di una possibile intesa asiatica Pechino-Tokio ai danni dell'U-



Un comizio di Tanaka nel corso della campagna elettorale del '72

Unione Sovietica furono alcuni articoli sulla stampa di Mosca piuttosto critici sui nuovi rapporti cino-giapponesi e la fredda accoglienza riservata nel novembre 1972 al ministro degli Esteri giapponese Onizuka tenuto nella capitale sovietica per i negoziati sul trattato di pace ed anche per illustrare i termini delle intese di Tanaka a Pechino. « Il Giappone - scrissero tra l'altro le Izvestia - rischia involontariamente di divenire uno strumento politico nelle mani della direzione maoista in Cina, la quale non chiede di meglio che di sfruttare il Giappone per dei suoi interessi personali. Oggi il giudizio sovietico sui risultati del viaggio di Tanaka a Pechino è più pacato e distaccato. « La normalizzazione dei rapporti fra la RPC e il Giappone - si legge nel numero di settembre dell'autorevole rivista politica mondiale e rapporti internazionali - è stata realizzata in base a concessioni

reciproche. Essa ha permesso ad ognuno dei due Stati di raggiungere in modo completo o parziale alcuni suoi obiettivi, aprendo così la strada ad un certo loro riavvicinamento, ma non ha assolutamente eliminato tutte le divergenze e contraddizioni nei loro legami economici e politici. »

Cooperazione vantaggiosa

Il chiarimento si è avuto nel marzo scorso, con uno scambio di messaggi tra Tanaka e Breznev, quando fu raggiunto l'accordo sulla visita del primo ministro giapponese. I testi dei documenti non sono stati pubblicati a Mosca ma, significativamente, la stampa sovietica ne ha parlato varie volte rifacendosi alle « indiscrezioni » diffuse a Tokio. « L'ampiezza delle reazioni di tutti gli strati dell'opi-

nione pubblica giapponese allo scambio di messaggi tra i dirigenti dell'Unione Sovietica e del Giappone - scrisse la Pravda il 30 marzo - mostra che lo sviluppo delle relazioni di buon vicinato fra i due paesi su una base solida e stabile e un imperativo dell'ora... L'URSS ed il Giappone possono impegnarsi sulla larga strada della cooperazione reciprocamente vantaggiosa, conformemente agli interessi della pace in Estremo Oriente ed in tutto il Pacifico, agli interessi del consolidamento della sicurezza internazionale. »

Dal canto suo, il direttore della Tass, Leonid Zamiatin, in un articolo su Sovetskaja Russia affermò: « E' giunto il momento di sviluppare i rapporti sovietico-giapponesi su una base stabile, per risolvere i problemi lasciati in sospeso dalla seconda guerra mondiale. Tutto ciò creerebbe un clima nuovo nei rapporti sovietico-giapponesi e porrebbe all'approfondimento dei

contatti in tutti i campi, compreso quello politico. »

Nello stesso tempo la stampa di Mosca riprese a parlare con insistenza di uno dei problemi che occuperanno un posto di primo piano nei colloqui che Tanaka avrà con i dirigenti sovietici: lo sfruttamento delle favolose risorse energetiche della Siberia e dell'estremo oriente dell'URSS. L'interesse del Giappone per l'iniziativa è dimostrato da queste semplici cifre: nel 1975 il paese dovrà importare dall'estero il 99,7% del petrolio grezzo, il 99% del minerale di ferro, l'86% del carbone e l'83% del minerale di rame di cui avrà bisogno per mantenere inalterati i ritmi del suo sviluppo economico. Secondo i calcoli di un quotidiano di Tokio, la partecipazione del Giappone alla valorizzazione della Siberia gli consentirà di ricevere annualmente dai 40 ai 50 milioni di tonnellate di petrolio dalla regione di Tiumen e quantità dello stesso ordine di grandezza di gas naturale, di carbone e di petrolio della Jakuzia e dell'altipiano continentale di Sakhalin (Estremo oriente sovietico).

Un punto di partenza

Indubbiamente, per arrivare a ciò, occorreranno investimenti dell'ordine di miliardi di dollari scaglionati per un periodo di alcune decine di anni. Il Giappone, da solo, non avrebbe probabilmente le forze sufficienti. Ma, dopo che gli Stati Uniti, anch'essi preoccupati per la crisi delle fonti energetiche, hanno imboccato la stessa strada, non è certo un caso che a Mosca, a Washington ed a Tokio, a livello tecnico si svolgono trattative parallele. Lo stesso Tanaka, del resto, ha sottolineato in una recente intervista, che il suo paese è interessato a partecipare alla valorizzazione della Siberia in collaborazione con gli Stati Uniti e non escludendo la partecipazione di altri paesi.

Rispetto agli Stati Uniti, il Giappone ha lo svantaggio di un ritardo nello sviluppo dei suoi rapporti con l'URSS a livello politico, ma ha il vantaggio di una esperienza già in corso nello sfruttamento delle ricchezze dell'Asia sovietica. Un accordo di cooperazione per la valorizzazione delle risorse forestali dello Estremo Oriente fu concluso fra le competenti organizzazioni economiche sovietiche ed alcune grandi aziende giapponesi già nel 1968. In seguito a tale accordo - della durata di cinque anni, ma di cui si prevede quest'anno il rinnovo con cifre raddoppiate - l'URSS ha ricevuto crediti per 160 milioni di dollari con i quali ha acquistato materiali ed impianti per il trasporto e la lavorazione del legno. In compenso, il Giap-

pone ha ricevuto 8 milioni di metri cubi di legname. Un accordo analogo, sempre nel settore forestale, con la concessione di crediti giapponesi per 50 milioni di dollari, fu stipulato nel 1971.

In precedenza, nel 1970, era stato firmato un accordo quadro sulla fornitura da parte giapponese di impianti, macchinari e materiali per la costruzione di un porto nella baia di Wrangel, nei pressi della città di Norkhodka. A questo porto dovrebbe far capo, per le forniture al Giappone, il gigantesco oleodotto che, partendo dai giacimenti petroliferi del Tiumen, attraverserà per 7.200 chilometri l'intera Siberia. Il progetto, secondo alcuni calcoli occidentali, dovrebbe costare dal miliardo al miliardo e mezzo di dollari.

Da varie parti si è sostenuto che il Giappone sarebbe preoccupato ad impegnarsi in iniziative di tali dimensioni ed importanza non tanto per i riflessi politici che esse potrebbero avere nei suoi rapporti con la Cina. Se nel passato a Tokio sono affiorate preoccupazioni del genere, oggi esse dovrebbero essere scomparse. « La Cina - ha detto Tanaka nella citata intervista - si rende conto che se l'Unione Sovietica, Giappone e Stati Uniti sono d'accordo, lo sfruttamento della Siberia dovrà essere effettuato. La Cina comprende certamente che le risorse inesplorabili debbono essere sfruttate interamente. »

Fra Tanaka ed i dirigenti sovietici non si parlerà, ovviamente, soltanto di collaborazione economica a breve ed a lungo termine, ma anche della normalizzazione completa dei rapporti politici tra i due paesi, con la conclusione di un trattato di pace, e, più in generale, della situazione in Asia e delle vie per pervenire ad un sistema di sicurezza e di cooperazione collettiva.

E' difficile ora prevedere quali potranno essere i risultati complessivi della visita. Il desiderio giapponese di ottenere la restituzione delle isole Kurili è stato ribadito varie volte da Tanaka, sebbene lo stesso primo ministro abbia definito « non inconcepibile » la cooperazione economica pur senza un trattato di pace. La posizione sovietica è stata espressa da Breznev nel recente discorso di Tashkent. Senza entrare nel merito dei singoli problemi, egli ha detto: « Se le due parti danno prova di buona volontà e del desiderio di comprendere e di rispettare gli interessi reciproci, la visita può divenire, a nostro parere, un importante punto di partenza nel nuovo sviluppo dei rapporti tra i due paesi. Questo significherebbe un approfondimento generale del processo di distensione politica nel mondo intero. »

Romolo Caccavale

Venerdì su Rinascita secondo articolo di Berlinguer sui fatti del Cile

Nel prossimo numero di « Rinascita », in edicola il 5 ottobre, il secondo articolo del compagno Enrico Berlinguer sui fatti cileni:

« Via democratica e violenza reazionaria »

Il terzo articolo seguirà nel numero 40 di « Rinascita » in edicola il 12 ottobre

Le prenotazioni devono pervenire agli uffici di diffusione dell'Unità - Roma o Milano - entro oggi per il numero 39 e entro martedì 9 per il n. 40.

BRONZI, DISEGNI E STAMPE IN UNA MOSTRA A FIRENZE

Le luminose donne di Giacomo Manzù

Figure femminili che testimoniano la fertilità della ricerca creativa in momenti diversi - La ragazza ridente della scultura « La pace » e i recenti ritratti di famiglia - Le altre opere esposte, dal tondo-medaglia di Beethoven alla maschera di un Edipo corrucciato



Giacomo Manzù: « Testa di Beata », 1972

Dal nostro inviato

FIRENZE, ottobre. Nella mostra di Giacomo Manzù aperta fino al 10 ottobre a Firenze (Galleria d'Arte Moderna Soderini, 3) ha grande rilievo la figura femminile variata in una ricca serie di bronzi, disegni e stampe. Tale rilievo non è il prodotto di una scelta dei « pezzi » da esporre ma l'evoluzione di un'idea, liricamente egemonica, nella ricerca e nella produzione artistica di decenni.

Molte delle più belle idee realizzazioni plastiche di Manzù sono legate alle figure femminili. Il modo stesso di dare forma alle figure della realtà, per come esprime energia attraverso la grazia e l'erotismo, ha qualcosa di « femminile ». Quando, poi, ci sono i bambini, i tipici pupi neorinascimentali di Manzù, le loro forme di quanto della vita ancora è inespresse vengono a rafforzare la presenza nello spazio delle figure femminili. Anche quando Manzù « dice » cose molto malinconiche pure sulla vita e sulla morte, sulla pace e sulla guerra, lo fa con grazia e con serenità e calma della forma. Il modo di modellare, di toccare la materia, anche tragicamente, non rompe mai con la grazia e l'erotismo della forma femminile.

Ci sono, nella mostra fiorentina, figure femminili di vari periodi e di momenti di realizzazione particolarmente fertili. Ci sono naturalmente anche figure maschili. Quella del nazista porcino ignudo, con l'elmetto, ai piedi della croce dove sta inchiodato un uomo che dice no, che resiste, nel celebre bassorilievo della Deposizione famosa degli anni quaranta. C'è il giovane cardinale neoromanico che si è chiuso nei suoi paramenti del potere come un obelisco e un coltello, e sembra un cottolo polto estraneo al flusso della vita. C'è anche un Edipo corrucciato, teatrale (ricordo della grande maschera per l'opera di Stravinskij) che è una maschera di vecchio, di quelle che Manzù, picciotto e matisiano, ama mettere a confronto e ammirazione della giovinezza quando varia il motivo plastico del « pittore e la modella ». C'è infine, un tondo-medaglia di Ludwig van Beethoven che è una lamina modellata in superficie, ed è figura enigmatica che poco o nulla concede all'iconografia del musicista: è un cranio possente e plebeo come sargato dalla pressione interna delle idee

e del sangue. Un bronzo assai interessante è quello di Due sorelle: è un bozzetto essenziale che fa pensare alla linea impressionista e realistica classicheggiante francese di Renoir, Maillol e Matisse. Ed è proprio agli inizi degli anni sessanta che la figura femminile, pure già tanto variata, torna a esprimere un momento verdeggianti dell'immaginazione di Manzù. Sono anche gli anni del lavoro per la Porta della Morte in S. Pietro e della frequentazione di Giovanni XXIII, cui Manzù si dedica con un'opera di grande impegno. E' del 1969 la scultura in bronzo La pace: è una ragazza che ride a braccia aperte e il riso le percorre il corpo e si comunica al lungo vestito tutto increspato di pieghe, si può proprio dire, ridenti. E' una scultura strana, fantastica, di incredibile modellato, di un lirismo generale che ogni tanto « espone » quando Manzù ha a che fare con giovani creature e con le pieghe di una stoffa (che può essere uno straccio o una carta o una mantovola di Cagli); si vedano le Pieghe del '68 derivate dagli studi per il pannello con la Morte in cielo nella Porta della Morte).

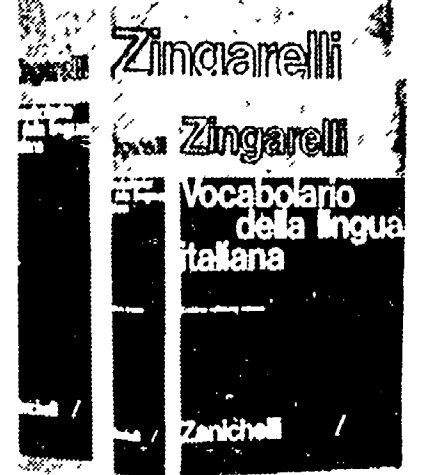
Sono degli ultimi tre anni alcuni ritratti familiari e persone amiche: Inge, la donna amata, Beata, Sonia. Ritratti che quanti conoscono

le persone sanno ben somiglianti, eppure tutti ricondotte a un tipo strutturale. Queste di donna dal teschio forte e sul quale la carne si tende, e così l'espressione molto energica e molto sensuale. Il modellato è sereno, puro, di una volumetria potente moderata da una dolcezza di superficie, dal ben calcolato impatto della luce su una pelle di materia vibrante. Sono un prodigio di semplicità, per come è trattata luministicamente la materia, gli occhi e le labbra. Nel volto così regolare si scopre una deformazione: la parte destra è come tirata per una misteriosa fatica, per un attrito tra il dentro e il fuori, il tipo di donna è radice, tra il durerlo e il cranichiano; il modellato lirico è lombardo e greccizzato.

La donna d'oggi va trovando, mi sembra, nella plastica di Giacomo Manzù alcune sue figure abbastanza tipiche per volontà di esistenza e di affermazione, per come sono umanamente presentati a se stesse. Formalmente Manzù sembra che vada facendo più strutturale, più costruita la figura combinando valori psicologici con valori tattili secondo un realismo essenziale, sereno e non descrittivo ma portante i valori dell'eros umano. Dario Micacchi

ZANICHELLI CONSULTAZIONE

I nuovi Zingarelli



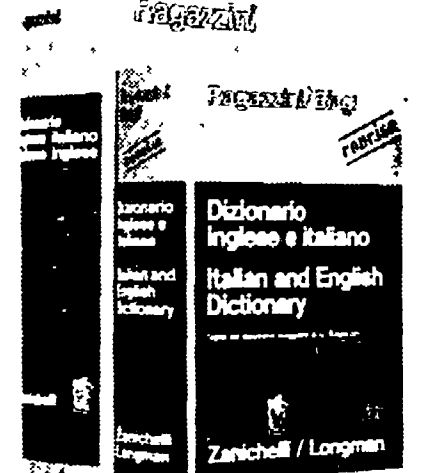
moderni neologismi abbreviazioni, sigle, e simboli completezza dei significati semplicità di consultazione

ricchi sinonimi e contrari abbondanza di esempi e di illustrazioni tavole di nomenclatura

Grande Zingarelli 2.096 pagine, 118.000 voci, L. 9.400

vocabolario Zingarelli 1.248 pagine, 55.000 voci, 5.000 illustrazioni, 8 sezioni speciali, L. 1.900, rilegato L. 3.000

Dizionari inglesi



« up-to-date » neologismi, tecnicismi e americanismi, toponimi, verbi irregolari, abbreviazioni, sigle

precisi indicazione della pronuncia ricchezza fraseologica

sicuri abbondanza degli equivalenti suggeriti qualificazione del livello d'uso segnalazione dei materiali irregolarità grammaticali

Ragazzini maggiore 1896 pagine, oltre 100.000 voci, L. 9.800

Ragazzini-Biagi « concise » 1.150 pagine, 75.000 voci, L. 3.000

I nuovi Atlanti Zanichelli



ATLANTE GEOGRAFICO GENERALE ZANICHELLI ATLANTE GEOGRAFICO ZANICHELLI

evidenti rappresentazione tridimensionale del rilievo

attuali geografia climatologia, geologia, antropologia 71 tavole geografiche 21 tavole di carte tematiche guida alla pronuncia dei nomi stranieri

Atlante generale 228 pagine, 50 illustrazioni a colori con schede di lettura, 68 pagine di dati statistici, L. 3.400

Atlante geografico 1.240

ZANICHELLI